Marco Fabris

# ESSERE GEMELLO NON È POI COSÌ BELLO

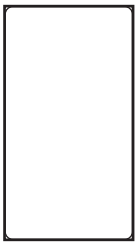
*Il difficile percorso di soggettivazione*

EDIZIONI DEL FARO

Marco Fabris, *Essere gemello non è poi così bello*
Copyright© 2026 Edizioni del faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione novembre 2026 – *Printed in Italy*
ISBN 978-88-5512-636-6

In copertina: *Bottles*, Alexas fotos, Pixabay



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*a Loris, gemello altro, oltre*

Premessa 13

Parte Prima: occhio ai gemelli! 17
1. Gemelli allo specchio 17
2. I gemelli fra realtà e fantasia 24

Parte Seconda: noi tre gemelli 39
1. "Aria" buona e cattiva 39
2. La scuola che divide 57
3. Si cambia! 68

Parte Terza: l'inconscio 79
1. Prologo 79
2. L'incontro 81

Conclusioni 99

Riferimenti bibliografici 103
Documentazione online 105

Ringraziamenti 109

# ESSERE GEMELLO NON È POI COSÌ BELLO

*Il difficile percorso di soggettivazione*

Ho letto questo libro con piacere e interesse, come un racconto autobiografico.

È la storia di un percorso di individuazione, del diventare sé stessi, che sempre comporta una dinamica del collocare aspetti di sé in altri per poi, se va bene, reintegrarli e diventare più compiutamente sé stessi.

Scriverlo è servito profondamente all'autore, come una forma di autoanalisi che gli ha permesso di entrare in contatto con sé stesso e ripercorrere la complessità della sua costruzione di sé. Un lavoro prezioso e utile.

*Anna Ferruta*

# Premessa

Il libro avevo iniziato a scriverlo tempo fa, spinto dal desiderio di ricostruire e nello stesso tempo dare un senso al mio particolare vissuto gemellare. Non celebrare le lodi e la nomea dell'essere conosciuti come i tre gemelli, ma raccontare come abbiamo attraversato la nostra infanzia, l'adolescenza, la gioventù e come progressivamente ci siamo distinti l'uno dall'altro, perdendo quel legame che di fatto ci ha uniti fino all'adolescenza, per diventare poi quasi dei fratelli. Nel racconto delle origini ho trovato anche il piacere di lasciarmi andare nel riportare a galla immagini, storie, aneddoti, ritratti, legati al contesto materiale, famigliare, parentale. Mai trascurando comunque il compito di far luce su quei tre gemellini, in una prospettiva cronologica e dinamica, registrando, dal mio punto di vista, continue impressioni, valutazioni, soffermandomi su ogni minima scossa che annunciasse la rottura degli equilibri, come pure la presa di coscienza della reciproca diversità. Una lotta, un perenne conflitto, non solo verso l'esterno, per affermare la propria identità, ma anche, almeno per me, interno, tra un voler e dover essere uno e quell'imprinting che spingeva nel sottofondo verso un indistinto ritorno del rimosso.

Alla base sempre la certezza e la continua conferma della nostra peculiarità, del piacere di ritrovarsi e continuare, in un certo senso, a perpetuare la leggenda dei tre gemelli.

La recente scomparsa del gemello eterozigote ha decisamente cambiato lo scenario, introducendo nella nostra vita l'amara

realtà della fine del terzetto, del non poter più ragionare e pensarci tre, ma due. La morte di Loris rappresenta una perdita in termini di persona, ovviamente, ma anche di ruolo, è quel fattore che manca, che non fa tornare più i conti, viene meno quella parte di noi che rappresentava un modo diverso di interpretare la vita, una figura esterna alla coppia con cui confrontarci, relazionarci su frequenze diverse, anche rivolgersi per risolvere problemi tecnici, per godere della sua presenza, per una visione delle cose concreta, schietta, cruda, a momenti avventurosa, imprevedibile e testimoniata quotidianamente da uno stile di vita spartano ed essenziale. Loris era ciò che noi due monozigoti non eravamo: nella capacità, fermezza e forza di uscire da schemi precostituiti, nel volare libero da legami di coppia, nel diventare protagonista e antagonista nello stesso tempo, nell'essere ribelle alle regole pur senza infrangerle, nella ricerca di liberarsi dai bisogni materiali senza dipendere da altri, rinunciando anche a quella che per noi era sicurezza economica, nel saper trascinare e coinvolgere, nell'essere un leader, nel vivere da ragazzo di strada, a contatto quotidiano con la realtà del lavoro, dei non conformisti, di quelli che non si pongono tanti problemi e non hanno timore di essere giudicati. Un flusso costante di esperienze, di viaggi, incontri, feste, raduni, lavori, relazioni, una quotidiana abitudine a incontrare gli amici per partire con una nuova esperienza.

Una continua fuga dal conformismo, da riti e cerimonie ufficiali, come una presa di distanza da noi gemelli monozigoti, lì a percorrere una strada più o meno scontata, comunque lineare. La sua, un infinito zigzagare senza mai ripetersi, col tempo non stupire o preoccupare più, prima o dopo sarebbe ritornato fra noi, ma solo per poco, perché la sua indole era evadere, essere quel Loris diverso.

Di quello che avevo già scritto su Loris, anche dopo la sua scomparsa, non cambio nulla, quello è il ruolo, il carattere, la storia che ha avuto, semmai esaltare la sua grande forza nell'affrontare la lunga malattia, nell'accettare pazientemente le terapie prestate, nel non lamentarsi vedendosi ogni giorno sempre meno autonomo, nell'avere scelto di rimanere single e avere creato intorno a sé un gruppo di amici che sono stati presenti durante la malattia.

Ripensando a lui, in montagna, dopo una lunga residenza in città, lo vedo ancora nella sua mansarda senza finestre e balconi che non si spaventa delle lunghe giornate invernali, preso dai problemi quotidiani del riscaldamento, cercando di misurare e razionalizzare le poche risorse materiali a disposizione. Lo vedo che viene incontro al nostro arrivo, prevedendo che il cagnolino gli salti addosso dalla gioia. Lo sento quando su ogni cosa ha da dire la sua, esternare le sue teorie in merito all'educazione dei figli, sul come considerare e non viziare gli animali, sulle cattive abitudini di noi cittadini, o quando elogia la parsimonia nell'utilizzo delle risorse energetiche, o mi critica quando voglio cimentarmi in quello di cui non ho competenza.

Anche ascoltare i suoi gustosi racconti di "Quella volta che..." oppure storie di persone o di fatti con retroscena imprevedibili. Certo un gran criticone, soprattutto con noi fratelli, secondo lui carichi di preoccupazioni inutili, sempre lì a farsi problemi per niente, a lasciarsi andare a rimpianti, a sentimenti. Lui tutto di un pezzo, senza tentennamenti, stoicamente pronto ad accettare le sventure della vita senza lamentarsi e appoggiarsi a nessuno, senza chiedere aiuto, ma orgoglioso di farcela da solo. Un piacere averlo a tavola a Natale e a Pasqua: per la gioia dei nipoti, maschi e femmine, lo zio Lo-

ris era quello che sapeva stupire, che rappresentava una voce fuori dal coro, che per le sue amicizie, esperienze di fatica e di adattamento suscitava grande simpatia e interesse. Per i giovani un modello alternativo e rassicurante per prendere la vita con spirito libero, combattivo, sapendo rimboccarsi le maniche, non rinunciando alla modernità, ma anche non diventandone schiavo.

Così, lunghe discussioni sull'utilizzo degli smartphone, battaglia persa, per lui il cellulare serviva solo per le chiamate. In occasione della malattia, soprattutto nell'ultimo anno, abbiamo scoperto, è venuta a galla la grande rete di amici di cui era circondato, abbiamo osservato il loro dolore alla sua scomparsa, l'affetto con cui andavano a trovarlo, la premura con cui seguivano il suo stato di salute. La sua casa è divenuta così un ritrovo continuo di amici che riempivano le sue giornate e immagino allontanavano i suoi pensieri riguardo alla malattia.

Pensava di venirne fuori, anche quando i referti non erano rassicuranti, non ne faceva un dramma, rassicurando tutti che intanto c'era e che, pur con tutti i limiti, la vita andava pienamente vissuta e apprezzata nelle quotidiane abitudini, riti, passatempi e susseguirsi delle stagioni. Voglio infine ricordare il suo sereno, pacato, dolce e liberatorio pianto prima di addormentarsi per sempre, non come una resa, ma, accompagnato dalle parole "Mi sono emozionato", una forma di commiato da tutti noi, da chi gli ha voluto bene e dalla sua vita così speciale, ricca, vissuta con orgoglio e grande forza d'animo.

A lui dedico questo racconto del nostro vissuto, che mi aiuta anche a colmare il vuoto lasciato, la terza gamba di uno sgabello che non c'è più.

# Parte Prima: occhio ai gemelli!

## *1. Gemelli allo specchio*

Come mai mi è venuta l'idea di scrivere un libro sui fratelli gemelli, non un saggio, ma un bizzarro racconto personale, nel quale però, qua e là, fa capolino quanto scritto, studiato, scoperto su di loro? Perché questo mio quasi surreale racconto, un mix di romanzo autobiografico, di seduta psicoanalitica, di poetico nostalgico ritratto di luoghi e persone, che passa dal personale al sociale, dal conscio all'inconscio, dai pregiudizi alla realtà, dal gemello al fratello?

Un libro che focalizza l'aspetto esistenziale della complicata vita dei gemelli, le loro percezioni, le emozioni, i desideri, le frustrazioni, le contraddizioni, le nevrosi.

Anzitutto perché sono gemello e uno di tre gemelli, due uguali e uno diverso, quindi con una certa competenza in merito; poi per svelare quali sono state per me, ma penso per molti gemelli, le problematiche derivate da questa particolare condizione. Sono convinto che crescere in tre rappresenti comunque una modalità diversa dalla coppia di gemelli, assumendo più il carattere di gruppo, con alleanze, conflitti, ruoli e dinamiche più complicate, per certi versi molto contorte.

La mia esperienza plurigemellare, pur se legata a un contesto storico, sociale e famigliare datato, credo riassuma, contenga diversi tratti, vissuti, aneddoti, stereotipi comuni a tutte le coppie di gemelli, monozigoti e non. Nel raccontarla, pur partendo da considerazioni generali, passando per la narrazione della nostra vita da gemelli, cercherò con coraggio e

determinazione di documentare, oggi si direbbe in esclusiva, un viaggio in prima persona nelle profondità di quanto sta sotto e dietro l'io di un gemello. Dico subito che, essendo un gemello maschio, mi viene spontaneo scrivere gemello/i e non gemella/e. Sono comunque convinto che molte delle mie considerazioni ed esperienze possano riguardare ed essere condivise anche dalle gemelle, consapevole che alcune differenze non derivano dall'essere femmine, ma coinvolgono, chiamano in causa il genere, l'educazione, i ruoli, l'affettività, i rapporti sociali.

Dei gemelli si parla poco, se non per alcune notizie clamorose, come un parto plurigemellare, un fatto di cronaca grave o, all'opposto, per dei gemelli divenuti famosi nello sport, nell'arte, nel cinema, nella scienza, nello spettacolo. Eppure, digitando gemelli all'interno di una ricerca sui romanzi, sono rimasto sorpreso dal pullulare di titoli contenenti questa parola, leggendone poi la trama, ho scoperto che la maggior parte di questi gemelli o gemelle hanno qualcosa di diabolico, magico, misterioso, di soprannaturale, triste, drammatico e solo raramente le storie sono a lieto fine.

Ecco alcune delle tipologie: la sindrome del gemello scomparso, gemelli criminali, gemelli con poteri paranormali o superdotati, gemelle lontane che chiedono aiuto, gemelli durante il nazismo, la gemella sbagliata, gemelle seduttrici, gemelle misteriose, gemelli e zombie, gemelli incestuosi. I gemelli quindi utilizzati per spaventare, per stupire, per rappresentare l'horror, per far piangere, ma anche per far ridere, comunque esagerati, mai come normali fratelli.

Poi, diciamolo, questi racconti sono pieni di luoghi comuni, in particolare quello di considerare i gemelli monozigoti assolutamente uguali, così da farli diventare oggetto di di-

vertenti racconti surreali o umoristici. Quasi ogni saggio su come conoscerli, crescerli e preparare i loro genitori ad accoglierli, presenta nelle prime pagine un'articolata, documentata ricerca sui gemelli nell'antropologia e nella mitologia, con anche una disamina delle relative credenze, leggende, superstizioni.

"Nella mitologia classica, fatta eccezione per il mito di Castore e Polluce e pochi altri, troviamo l'idea che spesso i gemelli sono nemici: uno dei due deve morire, in modo anche cruento, perché l'altro possa fondare una città o salvare il suo popolo"[1].

Insomma, la gemellarità non è secondaria ai miti sull'origine del mondo, sulla nascita di città e stati, sulla volontà degli dèi, da cui derivano e che decidono le loro sorti. Per non parlare dei gemelli protagonisti in diverse tragedie greche, una fra tante *Le Supplici* di Eschilo, poeta greco, che ha come protagonisti i due fratelli gemelli Egitto e Danao, figli di Belo, re di un vasto impero.

La nascita dei gemelli a volte è una maledizione e un presagio nefasto oppure, all'opposto, assume un valore simbolico positivo, di buon auspicio; così viene illustrata in diverse ricerche antropologiche che riportano riti, consuetudini di popolazioni sparse in tutti i continenti[2].

I gemelli non solo nella storia e nella mitologia, ma anche nelle varie discipline artistiche, come spiega Elisabetta Longari nell'articolo *Gemelli figure del doppio. Una ricognizione*

[1] Cfr. Registro nazionale dei Gemelli, *I gemelli nel mondo classico e religioso*, in https://www.iss.it/gemelli-pubblicazioni/-/asset_publisher/YM555v3fB2jv/content/i-gemelli-nel-mondo-classico-e-religioso.

[2] Sul ruolo dei gemelli nelle tradizioni e nelle usanze etniche, Cfr. Alessandra Piontelli, *Gemelli nel mondo. Leggende e realtà*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2012.

*tra letteratura, arti figurative e cinema*[3]. Afferma la Longari che il ricorso ai gemelli "nelle drammaturgie teatrali funziona facilmente come fattore scatenante del caos che imprime alle vicende svolte narrative impreviste, dando a volte ai fatti uno sviluppo di segno comico attraverso il moltiplicarsi del gioco degli equivoci e degli scambi di persona. Nella letteratura e nel teatro contemporanei invece aumenta sensibilmente lo spessore drammatico del simbolismo legato ai gemelli che si trovano a rappresentare l'impossibilità di reductio a unum e dunque sono portatori "malati" della complessità e perfino la contraddittorietà, dolorosa e nefasta, di ogni identità".

Un romanzo paradigmatico è *Sulla collina nera* scritto nel 1982 da Bruce Chatwin, dove si narra la vita di due gemelli identici che vivono, lontani dagli echi della cronaca e della modernità, in una fattoria chiamata, non a caso, "Visione". Monica Mazzolini nella dissertazione dal titolo significativo *Doppio, duplice e doppiezza: i gemelli*[4] sostiene il fascino che l'uguale ha in alcuni autori. Tra loro René Magritte con il suo dipinto dal titolo *Decalcomania* (1966) e i ritratti in cui è stato egli stesso fotografato da Duane Michals. Ma anche Frida Kahlo con *Le due Frida* (1939), Giorgio De Chirico con l'*Autoritratto con due volti* (1922) e ancora Jean Baptiste de Champaigne con il *Doppio ritratto di artisti* (1654) e Cesare Sofianopulo con *Autoritratto bifronte* (1936). In fotografia non possiamo non citare le gemelle di Diane Arbus

[3] Cfr. E. Longari, *Gemelli figure del doppio. Una ricognizione tra letteratura, arti figurative e cinema*, in https://air.unipr.it/retrieve/88aa3c3d-a2d1-4e6b-8a52-d438bde0408f/longari-gemelli.pdf.

[4] Cfr. M. Mazzolini, *Doppio, duplice e doppiezza: i gemelli*, in http://monicamazzolini.blogspot.com/2017/05/doppio-duplice-e-doppiezza-i-gemelli.html.